

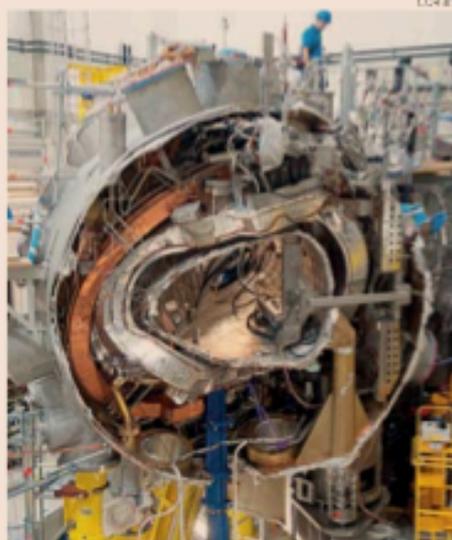
Una politica per la ricerca

L'agenzia unica proposta presuppone la soluzione dei nodi di governance

di Carlo Rizzuto

● Pochi mesi fa il premier Matteo Renzi aveva proposto una serie di punti per la riforma dello Stato tra cui, per la ricerca, si indicava una «riorganizzazione strategica della ricerca pubblica, aggregando gli oltre venti enti che svolgono funzioni simili, per dare vita a centri di eccellenza». Recentemente la Commissione cultura del Senato ha adottato una risoluzione, basata anche su molte audizioni di attori della ricerca, che propone il trasferimento della ricerca pubblica, ora sparsa tra vari ministeri, sotto la Presidenza del consiglio, con la costituzione di una Agenzia che gestisca i finanziamenti con criteri basati sulla qualità. Ci si può quindi aspettare una nuova stagione di "riforme" che, come una specie di "global warming", potrebbe portare sia una fresca pioggia che, come nel recente passato, una alluvione (sono in Liguria e ho spalato fango anche oggi).

Per capire se questa riforma potrà essere positiva conviene vedere le maggiori differenze tra enti di ricerca italiani e quelli dei Paesi in cui la ricerca funziona meglio sia nel produrre nuova conoscenza sia nel metterla a disposizione della società. Senza dubbio, in Italia vi sono due rigidità tra loro collegate: una istituzionale e una nella gestione del personale. Entrambe emergono chiaramente nell'indagine del Senato ed entrambe sono legate al fatto che gli enti di ricerca



Eccellenze. I sistemi di successo nella ricerca, come il Max Planck Institut, sono organizzati a rete, con responsabilità di manager scientifici

sono regolati come tutti gli altri enti pubblici, con una sovrastruttura "duale" che separa la responsabilità amministrativa da quella scientifica, e con personale inquadrato in "quadri organici" rigidi e con procedure garantiste anziché elitarie e competitive.

La ricerca sotto la Presidenza del consiglio risolve queste rigidità? Un "ente pubblico" può avere, nella Presidenza, le flessibilità che hanno, ad esempio, il Max Planck tedesco o il Fom olandese? I sistemi di ricerca di successo sono organizzati a rete, con centri in cui la piena responsabilità è dei manager scientifici e in cui il personale viene attratto dalle condizioni di lavoro (come avviene per un crescente numero di italiani... fuori dall'Italia).

Gli enti di ricerca italiani sono sottoposti a un malinteso "controllo strategico" da par-

te dell'amministrazione dello Stato (e qualche volta della politica). Anche senza citare la presidenza del Cnr del generale Badoglio, è utile ricordare che nel Cnen (ora Enea), nell'Istituto superiore di sanità e nel Cnr, in particolare dopo i casi Ippolito e Marotta (ma anche molto recentemente), si sono avuti direttori generali o commissari (legati o vicini ai servizi segreti) che hanno costruito amministrazioni orientate più al controllo che al supporto della ricerca, con strutture rigide del personale che possono, in qualunque momento, bloccare l'attività, controllando acquisti, viaggi e carriere.

Per gli stessi motivi, si è avuta la dissoluzione dell'Istituto nazionale di fisica della materia e il tentativo di mettere sotto controllo politico Elettra, quando entrambi, con una gestione scientifica e una continua valutazione di livello europeo, hanno raggiunto la capacità di competere fuori dai confini della penisola.

Vi è, quindi, un "problema a monte" che va affrontato, e cioè lo spostamento dell'intero comparto della ricerca fuori dal recinto rigido dell'amministrazione pubblica, con il criterio anglosassone (ma applicato in tutti i Paesi avanzati) dell'"arm's length" tra politica e ricerca.

Come sviluppare questo spostamento? Se si vuole che la ricerca contribuisca all'innovazione e alla competitività del Paese si può cogliere l'occasione che viene offerta dalla recente partenza di nuovi enti europei: reti di eccellenza come gli Eric (European research infrastructure consortia) alleggeriscono gli apparati amministrativi in favore di direzioni scientifiche efficaci (senza smantellare le eccellenze che esistono tra le istituzioni di minori dimensioni) e offrono un ruolo di coordinamento improntato a competizione, condivisione dei saperi e rappresentanza di livello internazionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA